

## Ricerca-azione *“Esercitiemo il pensiero”*. Modulo didattico sperimentale di filosofia nel primo biennio della scuola secondaria di secondo grado

di Francesca Gasperini e Anna Sanchini

### *“Quelle stanze piene di vento. La bufera della violenza”* di Anna Sanchini

*“Insegnare ed apprendere filosofia significa [...] maturare un atteggiamento filosofico verso di sé, verso gli altri, verso le cose. Vivere la filosofia: questo mi sembrava essere l’orizzonte di senso del mio lavoro.”*<sup>1</sup> ... preziose ed illuminanti parole della Prof.ssa Bianca Maria Ventura, coordinatrice del gruppo di ricerca *“Esercitiemo il pensiero”*, le quali mi hanno condotto, insieme alla collega Prof.ssa Francesca Gasperini, ad intraprendere un personale itinerario didattico “filosofico” con una visuale intensa e penetrante, rivolta all’introspezione dell’individuo e all’analisi di quanto può abbracciare con il suo sguardo esistenziale, spirituale, letterario.

A partire dall’a.s. 2003/04, la mia collega ed io abbiamo progettato cinque **moduli didattici sperimentali**, denominati rispettivamente: **“Io e gli altri”**, sui rapporti problematici o solidali con l’Alterità; **“Il viaggio di Ulisse. Com’è lontana Itaca..”**, sulla tematica del “conosci te stesso” e di un percorso interiore rivolto alla nostra mente e alla nostra anima; **“Quando sei nato non puoi più nasconderti”** sul senso di responsabilità dell’essere etico; **“Io sono Orebil”** riflessione sulla libertà (libertà di trovare la nostra dimensione unica di soggetti; libertà dai condizionamenti che la società o il nostro io ci impongono); infine l’ultimo, svolto nell’a.s. 2009/10, intitolato **“Quelle stanze piene di vento. La bufera della violenza”**, nel quale siamo state coinvolte con le nostre due seconde del Liceo Scientifico “Marconi” di Pesaro, a partire dallo scorso ottobre.

Abbiamo avviato gli studenti a riflettere sul tema della **violenza come manifestazione del conflitto tra gli uomini**. Conflitto forse ineludibile, connaturato all’essenza dell’uomo... conflitto che parte come piccolo screzio tra individui e poi si alimenta di incomprensioni e disaccordi fino a sfociare in violenza manifesta... conflitto che si individua subito come lacerazione profonda, incomprensibile, dilagante.

Queste le **domande filosofiche che hanno svolto il ruolo di supporto a tutto il percorso**: che cosa sono (filosoficamente) il conflitto, la violenza? Quando un’azione può definirsi “violenta”? A quali requisiti deve rispondere un comportamento, perché non sia soltanto un atto grave, ma violento? Quali sono le forme di violenza? E’ possibile riconoscere una radice violenta in alcuni atteggiamenti quotidiani, apparentemente “neutrali”? Perché esiste la violenza? La violenza è frutto della volontà dell’individuo (e quindi ne ha piena responsabilità) o dei condizionamenti esterni che l’individuo stesso subisce (e la responsabilità viene attenuata)? Può dalla violenza avere origine qualcosa di positivo o dalla violenza nasce sempre e solo violenza?

L’organizzazione di una tematica così complessa ed ampia poteva rischiare di essere un po’ disorientante per gli studenti. Pertanto abbiamo scelto di indirizzare la nostra ricerca-azione su due binari paralleli, ma al termine convergenti.

Un **primo modulo** è proceduto di pari passo con la **normale attività curricolare**, focalizzando l’attenzione sul tema della violenza e della violazione dei diritti umani, nei consueti approfondimenti delle **discipline della Geografia e dell’Italiano**, nell’ambito del programma proprio della seconda, ossia la Poesia.

Il **secondo, “plurimo” modulo** si è articolato in esperienze differenziate, che andremo ad approfondire brevemente:

- Una **premessa**, come “iniziazione” alla riflessione filosofica;

---

<sup>1</sup> Bianca Maria Ventura, *In cammino. Idee e strumenti per l’esperienza filosofica in classe*, FrancoAngeli 2006 Milano, p. 19

- Una **prima, ampia unità didattica** legata alla **lettura integrale di un romanzo contemporaneo: “Quelle stanze piene di vento” di Francesca Di Martino**, da cui si sono diramate attività di diversa natura.
- Una **seconda unità didattica filosofico-psicologica, affrontata in una settimana**, nella quale le discipline curriculari sono state poste a tacere, per lasciar emergere maggiormente la peculiarità dell’esperienza filosofica. Questa modalità, sperimentata per la prima volta nei nostri percorsi, cercava di ovviare al problema della difficoltà per gli studenti di “sentire” con il cuore, oltre che con il pensiero, il testo filosofico, sia esso proveniente dall’antichità classica, che da una modernità novecentesca. Ed è stata una scelta di esito positivo, poiché ha veicolato un apprendimento “senza distrazioni”, un’immersione nel ragionamento approfondito e libero. Ovviamente la nostra professionalità prettamente “letteraria” è stata coadiuvata da un Maestro Filosofo: la Prof.ssa Bianca Maria Ventura, che, in un incontro conclusivo, ha fornito quelle preziosissime riflessioni filosofiche, che porgono risposte mai definitive (come recita la peculiarità della disciplina), mentre stimolano dubbi e domande.
- A fine maggio, abbiamo terminato con una **riflessione conclusiva** che potesse riepilogare le nuove consapevolezze suscitate nei nostri alunni, in seguito all’esperienza di “Esercitiemo il pensiero”.

Ripercorriamo, dunque, più in dettaglio, il **secondo modulo**. La **premessa** al progetto volevamo giungesse proprio da un ambito, che gli studenti sentissero molto quotidiano e consueto: abbiamo scelto, quindi, la **presentazione di un video musicale: “Wake me up, when September ends” dei Green Day**, la cui tematica principale è una storia d’amore, apparentemente spensierata tra due giovani, interrotta bruscamente dall’arruolamento volontario del ragazzo nell’esercito nazionale americano, il quale lo porta in uno scenario terribile di guerra (Iraq? Afghanistan?), a contatto con la morte dei commilitoni e dei nemici. Il suo desiderio di responsabilità, che si scontra con il dolore furente della ragazza, la quale fatica a comprendere la scelta del fidanzato, ma riuscirà comunque a farlo, ha molto colpito i nostri alunni, che sono stati da subito proiettati nella dimensione della domanda filosofica.

Successivamente abbiamo sfogliato insieme le prime pagine del **romanzo “Quelle stanze piene di vento” di Francesca di Martino**. Come approfondirà meglio la mia collega, Prof.ssa Gasperini, nell’articolo che segue queste mie riflessioni, in questo punto del percorso, le nostre due classi hanno manifestato un atteggiamento completamente opposto: i miei studenti, seppur ritenessero il libro abbastanza complesso nelle riflessioni iniziali e piuttosto distante la figura della protagonista (un’insegnante in pensione) hanno accettato di buon grado la lettura in aula, stimolando una **discussione accesa e sentita sui conflitti che emergevano**: per quale motivo una ex-docente sessantenne, Anna Lazar, sente un impulso fortissimo ad occuparsi del suicidio di due giovani: Ali, tunisino immigrato con la famiglia a Napoli, e Teresella, pugliese trapiantata nella città partenopea con un padre, presunto camorrista, e una nonna antica e delicata? Quali terribili drammi avranno spinto due ventenni a spararsi sul litorale di S.Lucia a Napoli: la mancanza di integrazione in questo nostro universo chiuso e ostile nei riguardi della diversità? Quanto contava nella scelta di Anna il suo irrisolto familiare: un padre, che la abbandona dodicenne, per seguire il sogno giovanile di una domestica tunisina; una madre, che la trasferisce suo malgrado, da Napoli nella solitudine austera di un paesino su un lago del nord Italia; un marito defunto, da cui si era comunque separata senza dolore; due figli-estranei, con cui non riesce più ad avviare un dialogo sincero?

Successivamente, dalla lettura del romanzo, si sono diramate alcune esperienze molto particolari:

1. La **“fotografia del futuro”**: abbiamo chiesto agli studenti di rappresentarsi in una fotografia, all’età di 35 anni, proiettandosi in un contesto familiare e lavorativo. In questo caso, non è stato solo significativo il risultato dell’attività, ma nel mio cuore conserverò per sempre

l'emozione dei miei alunni che descrivevano la loro Vita con trepidazione, gioia e timore: le loro voci interrotte, gli occhi lucidi... Ho sentito proprio l'entusiasmo... l'adolescenza con i suoi dubbi e le sue speranze...

2. Il **“Diario della luce e dell'ombra”** (su ispirazione del diario di Teresella, la protagonista giovanile del romanzo): abbiamo invitato gli studenti a tenere un quaderno personale sul quale annotare “pensieri in libertà” sulla tematica del conflitto e della violenza, sui loro originali “chiaroscuri di luci e ombre”. Abbiamo rivelato loro che lo scrivere un diario non è solo un modo per non dimenticare quello che è accaduto, ma è soprattutto uno strumento per esprimere le proprie emozioni e per ripensare a ciò che si è vissuto. La scelta di scrivere obbliga, infatti, necessariamente a essere più lucidi e più coerenti di quanto non sarebbe se ci si limitasse solamente a pensare.

Abbiamo ricordato loro di individuare le radici profonde dei propri conflitti e delle piccole violenze quotidiane; di indossare i “panni dell'Altro” tentando di scoprire le motivazioni delle persone che ci circondano, spogliandosi il più possibile delle proprie; di riflettere su come gli episodi, di cui avrebbero discusso, possano averli modificati; di “so-stare” nel conflitto, perché i conflitti servono per crescere, non dobbiamo temerli.

Noi docenti abbiamo spinto i ragazzi ad utilizzare un lessico più libero e disinvolto, promettendo che il nostro impegno sarebbe stato di leggere i diari senza la tradizionale penna rossa.... Abbiamo poi dovuto spiegare le ragioni del nostro “controllo”: ossia individuare l'evoluzione del loro pensiero e scoprirli “diversi” alla fine dell'itinerario filosofico; e poi rispondere, in forma privata, ad eventuali loro domande o dubbi.

Dunque i miei alunni, dopo un iniziale timore, hanno osato porre alcuni interrogativi sui loro forti conflitti emozionali; alla mia prima risposta, in tanti mi hanno chiesto un parere sulle loro scelte, sui loro piccoli drammi. E' stata una modalità speciale, con cui avvicinarmi al loro intimo, con cui conoscerli nel loro mondo privato, un modo per capirsi con un'occhiata, ogni mattina, se vedo un sorriso o gli occhi pieni di lacrime, nei tempi degli amori e delle amicizie interrotte e riconquistate.

3. Come ultima attività, inerente al romanzo della Di Martino, abbiamo deciso insieme di lasciare un piccolo dono alla scrittrice, che incontreremo di persona nel settembre 2010: alcune **“schede dei personaggi”**, formate da un disegno e dai brani principali del romanzo, in cui emerge l'individualità delle varie figure che hanno popolato il testo, con un breve commento originale degli studenti.

Giungiamo ora alla trattazione della **“Settimana filosofica”**. Con molta trepidazione anche di noi docenti, neofite all'esperienza dei sette giorni di “full immersion”, abbiamo aperto “i lavori” con un'attività particolare, anch'essa mai da noi utilizzata:

1. la **scrittura creativa su sollecitazione delle spezie**. Leggendo il romanzo “Quelle stanze piene di vento” abbiamo scoperto come queste polveri antiche e aromatiche possano diventare il simbolo di un mondo-altro rispetto al nostro, un universo di suggestioni orientali e atmosfere non razionali... Pertanto abbiamo chiesto ad ogni ragazzo di portare una spezia in classe e poi di lasciarsi guidare dalla sua reazione emozionale, sollecitata dall'olfatto e dal tatto, per comporre un testo ispirato alle sensazioni profonde del subconscio, più che alla parte razionale... un breve testo creativo, immaginifico, evocativo ... scritto in prosa o in poesia... un testo di riflessioni o di atmosfere esotiche o infantili... l'affiorare di un ricordo ... la creazione di un'immagine originale...

Ascoltiamo le suggestive parole di Marco, un ragazzo estremamente intelligente, ma altrettanto introverso, taciturno e riservato: *“Annusando le spezie, a me non sono venuti in mente luoghi o atmosfere, solo sensazioni... forse a causa del mio carattere... In fondo mi rendo conto che provo emozioni fortissime dentro di me, ma spesso non riesco a tirarle fuori. In particolare, quando ho annusato alcune spezie, come il coriandolo, sentivo come un “qualcosa” nella mia testa. Mi sembrava che gli odori si fossero insediati nella mia mente e cercassero di eliminare la parte razionale che c'è in me. Del resto era proprio questo lo scopo di quest'esperienza. Poi, quando ho*

*smesso di annusare, ho sentito una specie di dolore, sempre nella stessa zona, come se la mia mente fosse tornata in sé, dopo il suo viaggio nei meandri dell'ignoto e avesse recuperato tutti i dolori e le preoccupazioni che la affliggono. Non avevo mai provato a distaccarmi dalla mia parte razionale e devo dire che è stato più strano di quanto pensassi. Non credevo che fosse possibile provare certe sensazioni, ma ci sono riuscito ed è veramente fantastico scoprire cosa è capace di fare la mente umana, se viene sottoposta a stimoli così forti.”*

2. Siamo poi tornate su un contesto più tradizionale, con l'analisi di una favola della più classica letteratura per l'infanzia: **“Rosaspina”, ovvero “La Bella Addormentata nel bosco”**, di cui si sono ricercati i significati più profondi a livello psicoanalitico, attraverso le parole di Bruno Bettelheim (tratte dal *Il mondo incantato*): una fiaba impostata sull'adolescenza e sull'ingresso nel mondo adulto di giovani incerti, spavaldi o timorosi.

3. Abbiamo poi studiato, insieme agli alunni, il **carteggio Freud-Einstein, sulle motivazioni dell'aggressività e della guerra**. Ci siamo lasciati affascinare dalla dimensione dell'inconscio, abbiamo compreso che l'impulso di Thanatos deve essere presente per garantire l'equilibrio di Eros, ma talvolta la spinta alla distruzione o all'autodistruzione crea conflitti orribili, che sfociano in violenze e brutalità.

4. Ultima nostra attività settimanale con gli studenti: **Il gioco della linea**, nel quale abbiamo riflettuto su alcune domande di senso relative alla violenza, spingendo gli alunni ad assumere l'identità dell'Altro, che vive nella nostra società dimenticato, abbandonato... invisibile: stranieri, immigrati, disabili, ma anche disoccupati, soggetti vittime di bullismo... . Abbiamo distribuito le schede dei ruoli a caso, una per alunno, chiedendo di non mostrarla agli altri. Li abbiamo esortati a rimanere in silenzio e a mettersi in fila, l'uno accanto all'altro (come ad una linea di partenza). Abbiamo letto loro una lista di situazioni ed eventi: ogni volta, in cui hanno potuto rispondere “sì” alla domanda, hanno fatto un passo avanti. Alla fine è giunta la fase di ripensamento: che cosa hanno provato nell'avanzare o meno? Chi ha sentito che la sicurezza della propria persona era stata minacciata? Abbiamo visto, quindi, gli studenti immedesimarsi in ruoli diversi e soffrire, anche se solo per pochi minuti, all'interno della loro temporanea identità.

L'incontro con la Maestra Filosofa Bianca Ventura, che ha concluso la Settimana, si è differenziato nelle due classi, per le motivazioni che vi presenterà successivamente la mia collega nel suo articolo. Con i miei studenti Bianca ha inizialmente approfondito la tematica dell'origine e della fenomenologia del conflitto. Ha narrato la sua ambivalenza, che si manifesta in forme maligne, tendenti all'annientamento, e in forme benigne rivolte al rinnovamento interiore; ha assimilato il conflitto a un iceberg, che emerge con richieste e prese di posizione nel momento in cui nasconde pregiudizi, paure, bisogni e interessi; per concludere con la positiva gestione dello stesso, fondata su un ascolto empatico, sul rispetto dell'altro, sulla sospensione del giudizio, sull'autoconsapevolezza emozionale, ossia il conoscere il lato più oscuro del Sé, e sull'ironia, come capacità di distanziarsi dai più o meno forti drammi esistenziali. Argomenti sviscerati a fondo di fronte ad un giovane pubblico molto affascinato dalla dolce e consapevole professionalità della relatrice. Al termine della discussione Bianca ci ha proposto un'esperienza mentale: l'attribuzione di tre aggettivi al concetto di “mondo”, esemplificato da una slide, raffigurante il pianeta. Una volta raggiunta l'estrema sintesi della nostra rappresentazione mentale del globo, abbiamo attribuito i medesimi aggettivi anche a noi stessi, scoprendo, con sorpresa, che si attagliavano anche all'idea che possediamo del Sé, in una perfetta, misteriosa sovrapposizione concettuale. Poi abbiamo modificato gli aggettivi nei loro contrari, attribuendoli al pianeta e a noi stessi, per interpretare le nostre anime e l'universo, da cui siamo circondati, anche da un punto di vista opposto, e per scoprire i nostri chiaroscuri e l'eterogeneità della personale essenza interiore. Infine Bianca ci ha lasciato una consegna, ossia il riflettere su quale fosse filosoficamente la “fatica più grande”.

Vorrei proporre, a questo proposito, il commento di Piero, un adolescente molto segnato da gravi problematiche familiari, il quale difficilmente riesce ad esprimere il suo dolore, sempre mascherato da sfuggenti silenzi.

*“O Mondo, tu sei grande, misterioso, ingiusto*

*O Piero, tu sei grande, misterioso, ingiusto.*

*Il mio pensiero di mondo è l'insieme di tutto ciò che ci circonda. Certamente il mondo è grande nel suo insieme, nelle sue meraviglie e nei suoi gesti. Soprattutto il mondo è misterioso, infatti nessuno è certo di ciò che accadrà nell'immediato futuro e tutto ciò che succederà per noi è un completo mistero: anche per questo è bello vivere! Purtroppo il mondo è anche molto ingiusto: ogni giorno persone soffrono a causa di lutti e perdite. Molti ragazzi sono costretti a crescere e a diventare adulti, per riuscire a convivere con il dolore che gli viene posto davanti. Io stesso dall'età di dodici anni ho dovuto convivere con un fratello depresso e una famiglia allo sfascio. Sono dovuto crescere più in fretta dei miei coetanei e non ho mai potuto occuparmi dei problemi di un adolescente, visto che la mia mente era piena di altre cose. Ho vissuto dunque l'ingiustizia di non poter crescere come i miei amici.*

*O Mondo, tu sei misero, banale, giusto*

*O Piero, tu sei misero, banale, giusto.*

*Io non mi identifico in nessuno dei contrari. Non sono mai stato misero, ho sempre cercato di essere pieno di emozioni e di vita, per quanto a volte il mondo mi abbia posto molti ostacoli. Non sono mai stato banale, anche perché, se si è originali, la giornata è più bella da vivere. Non sono mai stato giusto con nessuno: con i miei familiari, con i miei amici, con il rugby e con i professori. Ho sempre fatto promesse, che non ero capace di mantenere, deludendo tante persone. Molto spesso non ho prestato la giusta attenzione a chi mi circondava e ho omesso la verità a chi meritava di conoscerla.*

*La fatica più grande è vivere dando sempre il meglio di Sè.”*

Un piccolo episodio ha, poi, concluso la discussione con la Prof.ssa Ventura, dopo che lei ci aveva salutati. Al mio chiedere una riflessione sull'incontro, una ragazza, Giulia, ha alzato la mano e, come proseguendo un lungo discorso interiore, ha commentato: *“Sa, Prof., quando noi abbiamo litigato con la Giorgia, quella nostra amica, di cui le avevamo parlato ... ora, dopo le parole di Bianca, abbiamo la risposta al suo atteggiamento e alla nostra sofferenza...”*. Io mi aspettavo un commento più scolastico, più filosofico, ma poi ho ragionato: penso che sia comunque un successo se una grande professionista della Filosofia ha potuto “parlare” al vissuto più intimo e confidenziale dei nostri ragazzi. Questi giovani che i media ci presentano come distanti e ostili, si avvicinano all'adulto, se il docente riesce ad accostarsi alla loro individualità più profonda.

Tale affermazione viene confermata anche dalle parole con cui un altro alunno, Alberto, ha concluso la verifica finale, incentrata sull'ambivalenza del conflitto e sulla gestione distruttrice o costruttrice dello stesso. Questo studente, che si è inserito nella classe alla fine del primo quadrimestre della seconda, è rimasto sempre nell'ombra della sua riservatezza, a causa di problemi esistenziali in cui è immerso e di una riservatezza caratteriale. Non ha mai espresso un'opinione sul “Progetto di Filosofia”, a cui, del resto, non ha neppure partecipato dalle fasi iniziali. Mai nulla... fino all'elaborato conclusivo... parole profonde e inattese: *“L'esperienza filosofica va oltre molte regole scolastiche, fredde e molto esteriori; ci permette o almeno mi ha permesso di guardarmi dentro, di riscoprire, di scavare anche nel mio passato, per ricordare quanto era bello essere bambini, spensierati, la gioia di scoprire, di non sapere niente, di giocare con la fantasia. Oggi, nella mia via reale, non mi è più permesso giocare con la fantasia, mi è permesso solo seguire degli ordini: lavorare, studiare, nel ciclo, per diventare un adulto come tutti gli altri, freddo e cupo. Questa non è la mia direzione, ma a questo mondo ormai vince l'odio sull'amore, la ricchezza sull'umiltà, la guerra sulla pace. Ed è proprio con questa esperienza che mi è stato concesso di essere bello, ma non esteriormente... bello nel ragionamento, nel pensiero, nella mia pace interiore. Mi ha aiutato a ristabilire un equilibrio che non sentivo più da anni... peccato è già finita, ora torno ad essere triste.”*

In conclusione, vorrei terminare queste mie riflessioni con alcune incisive parole che Khalil Gibran rivolge ai suoi giovani discepoli, augurandomi, nel progetto svolto, di essermi in parte avvicinata alla sua concezione di “maestro saggio”:

*“Nessuno può insegnarvi nulla, se non ciò che in dormiveglia giace nell'alba della Vostra conoscenza... Il maestro, se è saggio, non vi aiuta ad entrare nella casa della sua consapevolezza, ma vi conduce alla soglia della Vostra mente.”*

### **“La fatica più grande...” di Francesca Gasperini**

Durante lo sviluppo del percorso filosofico a volte è necessario, pur partendo da comuni obiettivi e procedendo parallelamente sui contenuti, “riaggiustare il tiro” in corso d’opera in base alla risposta agli stimoli filosofici delle classi coinvolte. Nell’anno scolastico 2009/10, le problematiche emerse nella mia 2<sup>a</sup> H, mi hanno indotta a ripensare alcune modalità di lavoro condivise inizialmente con la collega Anna Sanchini. Innanzi tutto un breve quadro delle due classi: la 2<sup>a</sup> C risultava più equilibrata nel rapporto numerico maschi-femmine e le ragazze, estroverse e comunicative, attivavano durante l’ora di filosofia un acceso confronto con i maschi, contaminandoli quindi con una sensibilità tipicamente femminile. Nella 2<sup>a</sup> H, invece, su un totale di 27 alunni, le ragazze erano solo sei e tale disomogeneità numerica si è rivelata penalizzante nel momento in cui la riservatezza delle studentesse, del tutto soggiogate dall’esuberanza dei compagni, ne limitava quasi completamente la partecipazione.

Le difficoltà non sono emerse subito, l’idea di lanciare lo stimolo attraverso un video musicale sembrava avere avuto successo, coinvolgendo con un linguaggio a loro familiare tutti gli alunni; quando, però, siamo entrati nel vivo del progetto con la riflessione filosofica vera e propria, l’elemento maschile, a questa età meno pronto a guardarsi dentro, ha cominciato a sottovalutare le tematiche affrontate, palesando disinteresse, freddezza emotiva o addirittura banalizzando alcune fasi del lavoro. A ciò bisogna aggiungere la presenza di quello che ho definito il “sabotatore”, un alunno con ottime capacità intellettive, ma con una storia personale difficile, che lo ha indotto spesso ad assumere comportamenti scorretti sia nei confronti degli insegnanti che dei compagni, rispetto ai quali deteneva comunque un ruolo di leader. Una volta intuito cosa avrebbe significato “esercitare il pensiero”, ha iniziato a contestare ogni proposta o stimolo motivazionale, condizionando indirettamente anche i compagni.

Due le fasi problematiche che mi hanno indotta a ripensare alcune fasi del progetto iniziale: in primis la lettura del romanzo scelto per il Progetto “Incontro con l’autore” e inserito anche nel nostro percorso, in quanto ricco di spunti filosofici e di riferimenti al tema della violenza. Prima di iniziare il lavoro sul testo, ho informato la classe relativamente al ritmo piuttosto lento della prima parte, invitando gli alunni ad affrontare la lettura come una sorta di sfida, ma tale caratteristica della narrazione, unita allo stile letterario della scrittura, si è rivelata particolarmente ostica per gli studenti che hanno cominciato a lamentarsi della difficoltà del libro, senza partecipare al commento dei singoli capitoli durante l’ora di filosofia; il momento più arduo è arrivato, però, quando ho proposto agli alunni la stesura del “Diario della luce e dell’ombra”, prendendo spunto dal diario della giovane protagonista del romanzo, Teresella. Ho fornito una serie di indicazioni, tra cui la possibilità di spillare alcune pagine riservate del diario e anche di non consegnarlo all’insegnante. Gli studenti, ancora una volta trascinati dal compagno leader, che contestava l’attività appellandosi al diritto alla privacy, si sono mostrati recalcitranti e solo pochi hanno consegnato il diario alla prima scadenza.

A questo punto ho deciso di affrontare la questione attraverso un confronto aperto con la classe che facesse emergere la criticità riguardo al progetto, ma anche la valorizzazione del lavoro proposto, per giungere insieme a una ridefinizione dello stesso.

La risposta è stata positiva e il dialogo “emozionale” ha rappresentato il momento della svolta: ho proposto di lavorare sul romanzo producendo qualcosa da lasciare all’autrice in occasione dell’incontro con lei, lasciando agli studenti l’ultima parola sulla tipologia di attività da svolgere. Si sono confrontati e alcuni hanno lanciato l’idea di scrivere una canzone ispirata alla vicenda e ai personaggi al romanzo. Motivati dall’originalità della proposta dei compagni, gli altri si sono

affrettati a terminare il romanzo, quindi ciascuno ha consegnato un testo sotto forma di poesia/canzone, indicando i motivi ispiratori tratti dal testo narrativo. Tra tutti i testi consegnati, il migliore è stato selezionato e trasposto in musica.

Per quanto riguarda il secondo aspetto problematico, la scrittura del diario, ho proposto di sostituire la denominazione di “diario” con quella di “quaderno”, invitandoli ad annotare riflessioni filosofiche sul conflitto e sulla violenza, evitando, se volevano, quelle di carattere troppo personale. Anche in questo caso, gli alunni hanno risposto positivamente e alla scadenza successiva quasi tutti l’hanno consegnato. Iniziando poi a leggerli, con stupore mi sono resa conto del fatto che nessuno aveva deciso di ribattezzarlo “quaderno”, ma quasi tutti avevano continuato a chiamarlo “diario”.

Riporto qui di seguito alcuni passi da uno dei “diari/quaderni” che credo possa essere significativo per evidenziare il punto di vista di uno studente rispetto a quanto da me riferito e, nello stesso tempo, possa ben illustrare la “fatica” che comporta un percorso come quello filosofico per ragazzi di quindici anni.

*“Mi trovo un po’ a disagio nello scrivere questo quaderno; ora ha cambiato nome, non è più un diario. Non so se quello che scriverò va bene, ma mi impegnerò, anche se con tutti gli impegni che ho sarà quasi impossibile che io riesca a scrivervi giornalmente.*

*Oggi abbiamo fatto il punto della situazione insieme alla professoressa di italiano. Lei pensa che stiamo cercando di boicottare il progetto di filosofia, ma per quanto mi riguarda non è vero. Certo è colpa mia se sono un po’ scettico, ma non nei confronti del lavoro che ci sta facendo fare la prof., quanto di me stesso. Non sono mai stato bravo a parlare di me stesso o a comprendermi, per questo tale compito mi risulterà alquanto gravoso; spero che andando avanti mi sciolga un po’ rendendolo più gradevole. Tra la scuola, la pallacanestro, la chitarra, non ho mai tempo di fermarmi e riflettere. A dire il vero, prima che stamattina me lo facesse notare la prof., non ci avevo mai pensato di staccare per un momento la spina e riflettere su ciò che è accaduto durante la giornata. [...]*

*La prof. di italiano era abbastanza arrabbiata perché noi trascuriamo la lettura del romanzo “Quelle stanze piene di vento” e l’ex diario. [...] Ho capito di essere stato negligente in alcune cose e cercherò di rimediare. Ho cominciato a leggere più speditamente il romanzo anche se rimane un masso attaccato con una corda al mio collo.*

*Oggi abbiamo deciso di fare un regalo singolare da dare alla scrittrice. Una canzone. Con un video. E’ una bellissima idea, non vedo l’ora di comporre qualcosa. [...]”.*

Superati questi due ostacoli, la classe era pronta a vivere la settimana filosofica con la consapevolezza necessaria e, senza dubbio, la scelta di dedicare un’intera settimana al progetto di filosofia, sospendendo le altre lezioni, ha contribuito al successo della stessa.

L’attività delle spezie è stata molto apprezzata e gli studenti, inizialmente scettici sulla loro capacità di scrittura creativa, si sono poi lasciati avvolgere dalla infinita quantità di aromi che hanno invaso la classe e tutti hanno individuato la spezia che “proustianamente” li ha ispirati.

Riporto solo uno di questi testi che mi sembra possa far emergere le difficoltà o, se vogliamo, il pudore dei ragazzi di oggi a lasciarsi andare alle emozioni e a mostrare i propri sentimenti.

*“La noce moscata mi ricorda l’infanzia passata a casa dei miei nonni materni, l’odore di questa spezia mi riporta alla mente mia nonna che mi insegna come cucinare, soprattutto la pasta al forno che facevo con la besciamella dove mettevo la noce moscata. La besciamella fatta con la noce moscata mi fa ricordare la felicità e la libertà che avevo quando ero a casa dei nonni, la spensieratezza delle giornate e il felice tempo trascorso con loro anziché con i genitori. Tutti questi ricordi mi fanno venire nostalgia del passato e il brivido alla schiena che sento quando annuso la noce moscata mi ricorda che riesco ad affezionarmi alle persone e ad amarle”.*

La lettura del testo di Freud è stata introdotta dall’intervento di Elisa Rossini, un’alunna di 5<sup>a</sup> H, che aveva pubblicato nel giornalino di istituto un breve ma interessante articolo sulla violenza. L’idea di invitarla in classe a leggere il suo pezzo e a confrontarsi sul tema con ragazzi più giovani mi è sembrata utile allo scopo di far sentire la riflessione su questo tema condivisa anche da altri nella scuola, dilatando gli orizzonti del dialogo, ma soprattutto mi ha consentito di esplicitare uno

dei punti di forza del progetto di filosofia, cioè l'idea di riconoscere i molti maestri che si incontrano nel cammino, confrontandosi con il loro pensiero. L'incontro, seguito dalla lettura del brano di Freud, ha suscitato un dibattito molto acceso al quale, per la prima volta, ha partecipato anche l'alunno più problematico, che ha cercato di dimostrare una tesi naturalmente molto forte, cioè che l'uomo è per natura violento e che, quindi, nella vita deve essere aggressivo per ottenere gli obiettivi che si è prefissato. Riporto qui di seguito un breve stralcio delle sue riflessioni:

*“Solo i più spietati vanno avanti, e io miro a diventarlo, spietato e rabbioso, visto che sono la rabbia e la grinta che ti fanno andare avanti e migliorare al massimo; è un po' triste come cosa, però è così, la “libertà dalla paura” e la “libertà dalla pigrizia” non bastano, per certe cose bisogna avere anche la “libertà da alcuni sentimenti” che rischiano di distoglierti dall'obiettivo. Questa è la cosa più difficile, riuscire a reprimere alcuni sentimenti, come la bontà; in pratica tutti sono possibili avversari, e io devo essere tra i migliori”.*

Una simile presa di posizione ha determinato un confronto serrato tra lui e i compagni, che per la prima volta hanno dichiarato apertamente di non condividere il suo pensiero, cercando anzi di fargli capire che quella presa di posizione non era altro che un tentativo di nascondere le sue paure e le sue fragilità. La docente ha cercato, invece, di fornire allo studente un'analisi ragionata delle argomentazioni da lui presentate per sostenere la sua tesi, chiarendo che nel momento in cui si sostiene la necessità di adeguamento ad un sistema di prevaricazione per raggiungere un obiettivo, è evidente la non accettazione di tale sistema, o perlomeno il giudizio critico nei suoi confronti (“*purtroppo*”, “*però*”, “*questa è la cosa più difficile... riuscire a reprimere alcuni sentimenti, come la bontà*”). Di conseguenza, reagire ad un sistema che si ritiene ingiusto adeguandovisi significa dimostrare debolezza e paura, non forza. Se, invece, si è violenti perché si crede davvero alla legge del più forte che sottomette il più debole, allora si deve avere il coraggio di essere davvero se stessi e ammettere di essere "noi" dei violenti, senza nascondermi dietro una supposta società violenta e prevaricatrice. In ogni caso, ciascuno di noi “raccolge quello che semina” e deve essere pronto ad assumersi la responsabilità dei suoi comportamenti.

L'incontro con la prof.ssa Bianca Ventura ha costituito la postilla finale alla settimana filosofica. La sua lezione, partendo dalla constatazione della fatica esercitata dagli studenti nella ricerca di scoprire il senso, non soltanto della settimana filosofica, ma anche di quello che attualmente sono e che desiderano essere, ha illustrato loro il concetto di paradosso, dal quale, in filosofia, muove ogni pensiero. L'essere umano è, infatti, paradossale, contraddittorio, enigmatico a se stesso. Partendo da tale premessa, Bianca ha letto e commentato alcuni passaggi de “*La banalità del male*” di Hannah Arendt, cercando di far comprendere come la rinuncia a pensare possa essere considerata una forma di violenza e come, invece, l'uso del pensiero prevenga il male. In che modo? Hannah Arendt invita ad imparare da Socrate che diceva: “Una vita non pensata non è degna di essere vissuta”. Pensare la propria vita, farsi un autoritratto, significa conoscersi, acquistare padronanza di sé, resistere agli ordini. La capacità di pensare, soprattutto, aiuta a sostenere la fatica più grande, quella di accettare le nostre contraddizioni, imparando a considerare quella parte di noi che non ci piace, che non tireremmo mai fuori, che non vogliamo vedere nemmeno noi. Solo facendola emergere può migliorare, può crescere e da ultimo diventare qualcosa di molto importante. Pensare salva dall'arroganza, ci aiuta a comprendere le nostre contraddizioni interiori, che non significa non riuscire a farsi un'idea personale su una questione, ma farsi un'idea come sintesi dell'esame delle tante idee che si sono affollate dentro di noi, che abbiamo verificato con gli altri, che possono presentare una caratteristica di contraddittorietà le une con le altre. Ragionare su questo non è facile, è una grande fatica. La fatica più grande.

L'incontro con il filosofo ha rappresentato il momento nel quale gli studenti, forse per la prima volta dall'inizio del progetto, hanno davvero compreso il senso del percorso che stavano facendo. Come al solito, le reazioni non sono state immediate, ma sono sedimentate a poco a poco dentro di loro e in occasione della verifica finale, nella quale si chiedeva di “ripensare” alle tappe del viaggio fatto insieme, sono emerse con energia e consapevolezza: “*Devo dire che ho vissuto l'esperienza filosofica come un trauma; inizialmente e fino a poche settimane fa, vivevo l'esperienza*



quotidiana passivamente, nella mia indifferenza, e sentivo che dentro me si accumulavano, come la sabbia sulle dune, milioni di informazioni e di concetti e io non possedevo la chiave per leggerli. Questo mi ha portato più volte a essere perplesso e non ho problemi a dirlo, a essere dubbioso sulle reali potenzialità del progetto. La svolta è avvenuta dopo l'incontro con la filosofa. Mi ha colpito tutto il discorso che ha fatto sull'importanza del pensiero e mi ha meravigliato la sua continua sete di ragionamento. Una dopo l'altra rispondeva a tutte le domande che lei stessa si era posta e questo è fondamentale, è fondamentale porsi delle domande. Afferrato il concetto sono riuscito a metterlo in pratica solo nelle ultime settimane, avendo a disposizione più tempo libero e l'effetto è stato quello di un ghiacciaio che si scioglie e origina un torrente impetuoso. Valanghe di situazioni represses sono tornate alla luce e ho avuto occasione di analizzarle per la prima volta, di chiedermi se avevo agito bene o male in quella determinata circostanza e ho scoperto di essermi spesso comportato male; ho posto quindi più attenzione al mio comportamento e ho cercato di imparare a leggere le reazioni altrui in base al mio atteggiamento e devo dire che questo è stato utile a conoscermi meglio. Prima del progetto scartavo a priori l'opzione di analizzarmi, un po' per la mancanza di tempo ma soprattutto per la fatica che avrei fatto e perché no, per la paura di affrontare le mie ombre. Ammetto di essere cambiato anche nel modo di prendere decisioni, prima ero molto passivo, accettavo con superficialità la circostanza, oggi sono più polemico e pronto a dire la mia. [...] Il tempo mi ha cambiato e la cosa che ora mi rende felice non è sapere come sono cambiato ma avere la consapevolezza di esserlo" (**Luca**); "Durante questo percorso filosofico ho imparato tanto: ho imparato ad affrontare i problemi non sempre con l'istinto, ma facendone uno "studio" prima di fronteggiarli; ho imparato a credere sempre in me stesso; ho imparato a saper gestire i conflitti interni, anche se uno fra i più importanti devo ancora risolverlo; ho imparato a saper accettare e soprattutto a valorizzare ciò che la vita ci ha donato. [...] sono cambiate in me idee, pregiudizi che avevo sono ora scomparsi, cose che prima non sopportavo ho capito che sono fondamentali nella vita" (**Andrea**); "Sicuramente di tutto il progetto di filosofia ho apprezzato particolarmente la scrittura del diario e il contatto diretto con la filosofa Bianca Maria Ventura. [...] Come ha detto la professoressa ognuno di noi è un piccolo filosofo ogni qualvolta pensa e riflette. Ciò ha un po' contrastato con la visione di filosofo che avevo, infatti a questa parola attribuisco qualche nome famoso, di qualche uomo antico, con la barba, che diceva cose insensate, che pian piano prendevano forma e diventavano pillole di saggezza. Invece, ora mi rendo conto che la filosofia non è una materia così astratta come sembra, la si trova ovunque e fa strano pensare che uomini vissuti in epoche totalmente diverse possano avere pensieri comuni, che una frase di Socrate possa tuttora sembrare così contemporanea. Pensare, per quanto possa sembrare banale, è difficile, riuscire a capire ciò che avviene nella nostra vita lo è ancora di più, dargli una spiegazione a volte impossibile. Ciò che ho interiorizzato di queste lezioni è che qualunque scelta tu faccia incorrerai in un male, poiché questo è naturale, ciò che è importante però è saperlo affrontare e superarlo, questo è esclusivamente umano. E' una grande responsabilità controllare il male, faticoso, una grande fatica, ma proprio perché richiede grande impegno, dà notevoli soddisfazioni; vivere nel bene, infatti, richiede più sforzi ma dà una maggiore consapevolezza della vita, la porta ad un livello più alto. [...] Insomma, questo percorso filosofico a mio parere ha chiesto molto a noi stessi e la parola chiave era "pensare", ma trovo che allo stesso modo ci abbia regalato qualcosa che prima non avevamo: la piena consapevolezza di noi stessi. Ora sta a noi la scelta di continuare a pensare o no" (**Carolina**); "L'esperienza filosofica di quest'anno scolastico è stata, per me, molto importante e significativa. Tutte le attività svolte mi hanno dato qualcosa, qualcosa di essenziale, di positivo intendo. In particolare scrivere il diario della luce e dell'ombra mi ha aiutato tanto. Ho imparato a scavare nei miei sentimenti, a esplorarli, ho portato alla luce emozioni e sensazioni che non pensavo mai di poter provare. Il diario è stato anche il mio rifugio, quando nessuno mi capiva, nessuno mi voleva ascoltare, scrivevo e ci riflettevo. Tutto ciò mi ha fatto crescere, capire chi e che cosa è importante non nella vita in generale, ma in questo periodo della mia vita. Ho imparato a gestire i conflitti nel migliore dei modi, affrontandoli. Non ho di certo cambiato il mio comportamento, ho soltanto migliorato certi aspetti. [...] Il progetto di filosofia è

*stato una sfida, che ho sicuramente vinto. Ho raggiunto il mio obiettivo: paure svanite, conflitti superati, apertura verso l'altro, riflessione (è questa la parola chiave). Questa è stata per me la fatica più grande” (Francesca).*

Le parole di questi ragazzi forniscono due importanti spunti di riflessione sugli attori della relazione educativa: se è vero che gli studenti del biennio non hanno la maturità di quelli del triennio, sono perfettamente in grado di affrontare con serietà e profondità un'esperienza di esercizio del pensiero come quella sopra descritta, che, ne sono certa, ha lasciato in ciascuno di loro un "semino" prezioso che ha già iniziato a germogliare; tali riscontri, inoltre, riescono a dare un senso a quella che è la fatica più grande per noi insegnanti, non assuefarci a ripetere noi stessi, ma partendo dalla molteplice diversità di ciascuno dei nostri alunni, ricreare ogni volta un nuovo mondo per loro e per noi.